

## CASO SCALA: IL PREFETTO FARÀ DA MEDIATORE

È sulle spalle del prefetto di Milano Bruno Ferrante che grava ora il peso dell'ingarbugliata vicenda del Teatro alla Scala. Dopo che il cda mercoledì ha di fatto ammesso la propria impotenza in una situazione che non ha saputo risolvere, il sindaco e presidente della Fondazione scaligera, Gabriele Albertini, ha assegnato al prefetto il difficile compito di una mediazione con i lavoratori, che nell'assemblea di tre giorni fa avevano sfiduciato il direttore musicale Riccardo Muti e l'intero Cda, oltre al neo sovrintendente Mauro Meli, subentrato nelle scorse settimane a Carlo Fontana. Il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani ha ieri escluso un commissariamento del teatro, ipotizzata dallo stesso Albertini: la situazione - secondo il ministro - «non è così grave». Lunedì mattina, il prefetto incontrerà in prefettura i rappresentanti sindacali dei lavoratori del teatro. Ma a quel tavolo dovranno poi partecipare anche i rappresentanti istituzionali e gestionali della Fondazione, ha

precisato Albertini, secondo il quale «i sindacati si sono resi conto di averla fatta grossa, proponendo al maestro Muti di dimettersi». Nel frattempo il segretario della Uil comunicazione Dentoni ha annunciato di aver querelato il sindaco per diffamazione per quanto detto in consiglio comunale lunedì scorso. E in un'intervista televisiva, l'ex sovrintendente Fontana, licenziato a pochi mesi dalla scadenza naturale del suo incarico dopo 15 anni alla sovrintendenza e accusato di aver distribuito promozioni e aumenti «a pioggia» negli ultimi mesi, definisce la sua esperienza «una testimonianza contro la non-cultura che si manifesta in atti che vanno contro la dignità umana». Fontana esclude letture politiche: «È stato un problema personale e aziendale al tempo stesso. Muti ha chiesto la mia testa, ponendo un vero e proprio "diktat", che ha scatenato un problema aziendale». Fontana non ha escluso un suo futuro impegno politico.

## FRED, BERLUSCONI E QUELLA ROTONDA SUL MARE

Sarà stato una botta di nostalgia per le rotonde sul mare, e, insieme, il ricordo delle canzoni eseguite da crooner di crociera, comunque sia da ieri non si può dire che il presidente del consiglio Berlusconi non abbia Bongusto nei suoi pensieri: ha consegnato, infatti, proprio ieri una targa d'argento a Fred Bongusto per ricordare il mezzo secolo di carriera del cantante, particolarmente amato negli anni Sessanta e Settanta per le sue melodie popolari-sentimentali. «Sono molto contento, felice, non me lo aspettavo». Così Fred Bongusto ha commentato l'incontro avuto ieri a Palazzo Chigi con Silvio Berlusconi con la consegna di una targa d'argento per i suoi cinquant'anni di attività artistica. «Con tutti i problemi che hanno - ha proseguito - certo non mi aspettavo che si ricordassero di Fred

Bongusto. Sono stato invitato dal Presidente del Consiglio ed è stato bello». Il cantante molisano ha poi ricordato il legame che il capo del Governo ha sempre avuto con la musica, almeno quella di un certo tipo: «Berlusconi ha sempre coccolato la musica - ha spiegato - cantava addirittura sulle navi e Confalonieri era il suo pianista. Tutti sanno inoltre che lui ha scritto alcune canzoni insieme ad un napoletano. Quindi questi sentimenti nei confronti della musica - ha concluso Bongusto - con tatto strategico, stringendo la targa in mano ma ricordandosi della situazione della cultura in Italia in generale e della musica in particolare - mi fanno ben sperare che un domani lui si ricordi un pochino della musica italiana che oggi zoppica parecchio».

la crisi

carriere

## CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler  
BeethovenIl 22 marzo in edicola  
il 9° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

## CD MUSICA

Classica da collezione

Furtwängler  
BeethovenIl 22 marzo in edicola  
il 9° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Bruno Vecchi

MEDIA

## Televideo, notizie Fini

00.26

ULTIM'ORA

Germania, fermati per rissa 4 "Oasis"

Per una scazzottata nella discoteca nell'albergo Al Bayerischer Hof di Monaco di Baviera, quattro dei cinque membri del gruppo pop-rock Oasis sono stati arrestati e dopo poche ore rilasciati.

Il leader del gruppo Liam Gallagher, come riferisce la polizia, è venuto alle mani con alcuni ospiti di un albergo ed è stato poi raggiunto da altri tre membri della band. Unico a rimanere fuori dalla zuffa il fratello di Gallagher. Gli Oasis avrebbero dovuto tenere un concerto nell'hotel, poi annullato.

Una schermata di Televideo

Dici Televideo e pensi alle notizie che scorrono sul televisore. Ma su Televideo le notizie non sempre fanno notizia. Almeno certe notizie. Un esempio, recentissimo. Freschissimo, come fresche dovrebbero essere le notizie pubblicate. È il 16 marzo. Poco dopo le 20, a pagina 120 (la pagina della politica) c'è una notizia un po' nascosta. Argomento, Storace e le presunte violazioni all'archivio computerizzato dell'anagrafe del Comune di Roma. Notizia che sui quotidiani, logicamente, è finita in prima pagina. Il giorno dopo, alle 12, la notizia finisce sulla prima pagina di Televideo. Ma il titolo non è sulle violazioni all'anagrafe, è sulla risposta del ministro degli Interni Pisanu, chiamato in causa dalla Mussolini. Insomma, la notizia per Televideo non è la notizia, è la risposta alla notizia. Risposta, ovviamente, targata centro destra. Meglio se centro destra connotazione An. Il perché è molto semplice: il direttore di Televideo, Antonio Bagnardi, è in quota ad An.

Un caso, la vicenda Storace-Mussolini? Assolutamente no. Prendiamo Romano Prodi. Qualunque affermazione del candidato a premier per il centro sinistra è seguita da una replica governativa, firmata An. Prodi parla di Berlusconi. Su Televideo, per il governo, non risponde Berlusconi ma Fini. E se non è Fini è Alemanno. E se non è Alemanno è un altro esponente di Alleanza nazionale. Ovviamente, le dichiarazioni di Romano Prodi sono titolate nelle pagine interne. Le risposte governative hanno l'onore del titolo e finiscono in prima pagina. La pagina più letta di Televideo. La pagina sulla quale molti si fermano, senza andare oltre.

Non sempre però è andata così. C'è stato un tempo in cui anche per Televideo le notizie facevano notizia. Sicuramente era così nella prima metà degli anni Ottanta, quando Televideo apparve per la prima volta (era il 1984) sugli schermi delle televisioni predisposte al servizio. Era un altro tempo. C'era che Internet non esisteva. C'era che il computer era ancora un privilegio di pochi. C'era che non c'era il satellite. Ed era tutto un altro modo di intendere e di volere la televisione. In quel panorama mediatico che non era ancora multimediale, Televideo fu una vera rivoluzione. Un miracolo, forse. Perché cambiò il modo di fruizione dell'informazione. Merito di Giorgio Cingoli (scomparso pochi giorni fa), che fu il primo direttore. E che nell'impresa si buttò con l'entusiasmo di un ventenne.

In quella prima metà degli anni Ottanta, nessuno aveva ancora sentito parlare di flusso di informazioni. Il concetto non esisteva. E le informazioni del servizio pubblico erano quelle canoniche dei tiggì. Ad orari prestabiliti. Con il Tg Uno a monopolizzare l'attenzione degli italiani all'ora di cena. E chi perde-

La notizia delle violazioni dell'anagrafe di Roma sui giornali è finita in prima pagina. A Televideo no, c'è andata solo la risposta di Pisanu alla Mussolini

*Ha anticipato Internet e gode ancora di ottima salute. Il flusso delle notizie c'è, gli utenti anche. Non fosse per l'ombra di An che si fa sentire, e che fa il gioco di Storace. Un bel servizio pubblico...*

parla Roberto Morrione

## A Rainews tutto scorre, anche la notizia

Roberto Morrione, di Televideo è stato direttore. Dopo varie vicissitudini (è stato sostituito alla guida da un giornalista in quota alla maggioranza), adesso dirige Rai News 24. L'agenzia giornalistica televisiva di notizie della Rai che passa sul satellite. Ma che passa anche in chiaro a tarda notte su Rai Tre. Ed è lì che, chi non ha ancora il padellone satellitare ha scoperto il servizio. Perdendosi Fuori Orario di Enrico Ghezzi. Morrione, Rai News 24 può essere definita un'evoluzione di Televideo? «Può prendere delle funzioni e degli obiettivi di Televideo. Nel ritmo continuo delle notizie in tempo reale. Anche noi, oltre alle immagini, abbiamo una striscia continua di informazioni scritte che passano sul teleschermo. Ma in più abbiamo anche la multimedia: la televisione, il web, le notizie per la telefonia mobile. Comprendiamo una parte delle funzioni di televideo ma le diversifichiamo

in più mezzi di comunicazione. Lo spettatore medio di Rai News 24? Ha una cultura medio alta, un'età media tra i 25 e i 40 anni. È quello che viene definito un target medio alto, lo stesso che utilizza il computer». In numeri, quanto fa? «In chiaro su Rai Tre siamo seguiti da punte di un milione di spettatori. I grandi eventi raggiungono anche un milione e mezzo di audience. E un pubblico che resta sintonizzato per almeno 15 minuti consecutivi. Sul satellite, invece, raggiungiamo quasi tre milioni di spettatori settimanali». Un centinaio i giornalisti, divisi in quattro turni, con un'impaginazione modello cd-rom: titolo, link internet, quotazioni borsistiche. La prima pagina, invece? «Rai News 24 è tutta una prima pagina. La novità è mantenuta in video per qualche ora. Poi è sostituita da altre novità. Soltanto notizie particolari, come una strage per fare un esempio, sono tenute in video 24 ore. Ma gli

eventi sono aggiornati in tempo reale dalla squadra di giornalisti». Insomma, servizio pubblico ma anche concorrenza alla rete... «Abbiamo anche un sito molto competitivo, con delle proprie pagine on line. Un sito che ha una forte integrazione con la tv. Rai News 24 ha anche una rassegna stampa quotidiana che va anche su Internet e degli speciali tematici. Più rubriche nel sito Internet. Siamo concorrenziali». Insomma, vi confrontate anche con il mercato? «Il nostro servizio è una specie di irocco, un animale mitico a due teste. Siamo servizio pubblico ma siamo una presenza Rai sul mercato. «Credo che il servizio pubblico debba poter affrontare i problemi dei cittadini. Dando insieme un prodotto istituzionale, con una base istituzionale e pluralista. Fare del buon giornalismo nel servizio pubblico non è una cosa asettica».

b.ve.

va il tiggì e non leggeva i giornali, si perdeva l'informazione. In quel panorama statico di notizie ad intervalli regolari, l'arrivo di Televideo scombinò le carte in tavola. Chi usciva, rientrando a tarda sera, poteva accendere il televisore, sintonizzarsi sul servizio e leggere con calma le news. Certo, era un privilegio ancora di pochi. Non tutti gli apparecchi erano predisposti a ricevere Televideo. Ma il sasso era stato lanciato nel mare dell'informazione televisiva.

Ma da qualche tempo a questa parte, come si diceva, Televideo non è più lo stesso. D'accordo, il flusso d'informazioni è ancora continuo. Spesso e volentieri, è più preciso dei tiggì. Mentre il Tg Uno di Clemente Mimun censurava la notizia della morte di Calipari, balbettando e farfugliando una serie di forse, non si sa, si dice ma non è sicuro, alle 20.10 Televideo informava i suoi lettori nei minimi particolari. Salvando, almeno in parte, la centralità del servizio pubblico. Comunque, sulle notizie di politica interna, anche Televideo è vittima dell'idea che la Casa delle libertà ha dell'informazione. E meno accondiscendente del Tg Uno. Meno dichiaratamente allineato alle veline. Ma l'imprinting è quello.

L'involuzione filogovernativa è forse poco appariscente. Soprattutto se l'approccio è distratto e occasionale. Non meno schierata, però. L'involuzione non è nel censurare le notizie. Non è nei panini che fanno del Tg Uno una specie di fast food delle veline del centro destra. Non è nel «non detto», è in come viene detto, è nell'impaginazione. Nella distribuzione dei pesi, perché le notizie hanno un peso. E come sono date ha un peso specifico ancora maggiore. Piccoli segnali camuffati, in quel flusso ininterrotto di notizie che fanno (in superficie) libertà di informazione ma che sanno, appunto, di schieramento.

L'idea che un telegiornale potesse anche essere la voce del padrone politico apparteneva già alla storia della Dc e della tv in bianco e nero. Mai spudoratamente voce del padrone come oggi. Il telegiornale negli anni ha metabolizzato una tara. E nelle molteplicità delle fonti di informazione televisive, qualcuno che fa informazione pura c'è sempre. Ma Televideo è l'agenzia giornalistica del servizio pubblico. E se un'agenzia giornalistica si accoda in qualche misura alla tentazione di servire prioritariamente una certa parte politica, è un gran bel problema.

Un flusso di informazioni continuo «pilotato» cancella la democrazia del flusso (un concetto, la democrazia del flusso di informazioni, che abbiamo imparato usando Internet) e svilisce l'informazione. E rischia di essere la pietra tombale anche sull'idea di servizio pubblico. O di quel che resta di quell'idea. Peggio, è lasciare alla concorrenza, come succede nei tiggì ammiragli, la patente di libertà d'espressione e di informazione.

Il servizio non è asservito come il Tg1, la notizia della morte di Calipari l'ha data subito, ma quando Prodi parla c'è sempre uno di An che risponde